

Libro contro libro

Gli ebrei e il fascismo, l'analisi storica di De Felice criticata a priori da Sarfatti e legittimata da Focardi

Pasquale Chessa

Sarà anche veniale l'errore dello storico Michele Sarfatti che usa «bagnasciuga», (linea di galleggiamento di un'imbarcazione) al posto del più corretto «battigia» (linea della spiaggia dove l'onda batte), come si legge («torrette di sabbia erette sulla linea del bagnasciuga») nelle prime pagine del suo nuovo libro, *Il cielo sereno e l'ombra della Shoah*, scritto con vis polemica contro gli «stereotipi sulla persecuzione antebraica nell'Italia fascista», se non fosse che il suo lapsus fa correre la memoria all'errore di Mussolini che incauto minacciò, a pochi giorni dalla caduta del regime, di «congelare» sulla «linea ... del bagnasciuga» gli Alleati che si preparavano a sbarcare in Sicilia.

Va invece considerato come il sintomo di un deficit storiografico, affatto banale, l'accanimento con cui Sarfatti imputa a Renzo De Felice, massimo storico del fascismo, la responsabilità di molti degli stereotipi, quei deragliamenti e quegli inciampi che hanno contribuito a minimizzare la storia dell'antisemitismo nell'Italia fascista.

LE DISTINZIONI

Che paradosso: De Felice avrebbe dedicato circa settecento pagine per una questione di così scarsa rilevanza storica? Vale qui la pena ricordare ai lettori di Sarfatti che le prime ricerche di De Felice per l'aurorale *Storia degli ebrei sotto il fascismo*, poi pubblicato da Einaudi nel 1961, furono finanziate proprio dalla Unione delle Comunità Israelitiche, come già rivelato dai documenti degli archivi.

Così sconcerta il ragionamento che imputa a De Felice, solo perché citato in nota, la constatazione fattuale, «Mussolini non era razzista», dello storico americano George L. Mosse, ebreo di origine tedesca, nel suo celebre e fondamentale libro *Il razzismo in Europa dalle origini all'Olocausto*. E se

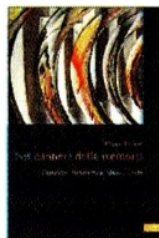
De Felice distingue l'antisemitismo «debole» del «fascismo di regime» dall'antisemitismo «feroce» del «fascismo repubblicano» rinato a Salò sulle baionette naziste, anche la distinzione, storiograficamente innovativa, fra la «persecuzione dei diritti» prima e la «persecuzione delle vite» poi, dovuta proprio a Sarfatti, non dovrebbe sfuggire all'accusa di essere una minimizzazione oggettiva, una rimozione della colpa collettiva.

I CONFLITTI

Nel cantiere della memoria è la metafora scelta da Filippo Focardi per ricostruire questo nuovo capitolo di storia della storia, ripercorrendo idee e opinioni, stereotipi e suggestioni, polemiche e conflitti in cui risuona ancora l'eco di quella guerra civile sommersa che in Italia si è combattuta fra Fascismo e Antifascismo, Resistenza e Repubblica sociale, Shoah e Foibe, Lager e Gulag per il controllo della storia nei territori della politica e della cultura. Sebbene la sua lettura di De Felice sia viziata da un giudizio a priori tanto ideologico quanto politico, Focardi al contrario di Sarfatti riesce a ricostruire un quadro esaustivo delle parti in gioco confrontando ricerche storiche e vulgate contrapposte, trasmissioni televisive e film di grido, campagne giornalistiche e successi editoriali.

Riflettere, con gli strumenti della cultura storiografica, sull'opera di Renzo De Felice, riconoscendo alla sua ricerca una legittimità democratica, evitando di sovrapporre alle vulgate contrapposte la maschera del nemico, presuppone non tanto il dovere alla memoria condivisa o piuttosto il diritto a una memoria divisa, quanto il dovere per gli storici di trovare la strada per scrivere una storia completa. Focardi e Sarfatti non provano nemmeno a cercarla. La perdono entrambi, ma Focardi un po' meno!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FILIPPO FOCARDI
Nel cantiere della memoria
VIELLA
355 pagine
29 euro
e-book 16,99 euro
★★



MICHELE SARFATTI
Il cielo sereno e l'ombra della Shoah
VIELLA
114 pagine
18 euro
e-book 10,99 euro
★

